COMMISSIONE IX

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

(n. 5)

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1994

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI, ONOREVOLE GIUSEPPE TATARELLA, SUGLI ORIENTAMENTI DEL GOVERNO PER IL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SANTE PERTICARO**

INDICE

PAG.

Audizione del ministro delle poste e delle comunicazioni, onorevole Giuseppe Tatarella, sugli orientamenti del Governo per il settore delle telecomunicazioni:

Perticaro Sante, *Presidente* 141, 142, 143, 144, 145, 150, 157, 160

Becchetti Paolo (gruppo CCD) 156, 159

Biricotti Anna Maria (gruppo progressisti-federativo) 143, 154, 156

Boghetta Ugo (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 142, 143, 148

Duca Eugenio (gruppo progressisti-federativo) 157, 159

Giardiello Michele (gruppo progressisti-federativo) 145

Godino Giuliano (gruppo forza Italia) 160

Grugnetti Roberto (gruppo lega nord) 143, 144

Marenco Francesco (gruppo alleanza nazionale-MSI) 142, 145

Muratori Luigi (gruppo forza Italia) 153

Savarese Enzo (gruppo forza Italia) 148

Tatarella Giuseppe, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 142, 145, 157, 159, 160

Urso Adolfo (gruppo alleanza nazionale-MSI) 149

Sulla pubblicità dei lavori:

Perticaro Sante, *Presidente* 141

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Giuseppe Tatarella, sugli orientamenti del Governo per il settore delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle poste e delle comunicazioni, onorevole Giuseppe Tatarella, sugli orientamenti del Governo per il settore delle telecomunicazioni.

Desidero anzitutto rivolgere il mio saluto all'onorevole Tatarella, che ringrazio per la sua presenza e per aver voluto partecipare a questa audizione sugli orientamenti del Governo per il settore delle telecomunicazioni con riferimento alle tematiche specifiche di cui si discute in questi giorni.

Voglio preventivamente informare i membri della Commissione di aver integrato il calendario dei lavori della giornata odierna inserendovi l'audizione del ministro delle poste a seguito della disponibilità manifestatami ieri dal ministro Tatarella. Tale disponibilità traeva origine da una richiesta da me avanzata a nome dell'ufficio di presidenza a riferire in Commissione sulle materie che rientrano nella sua competenza.

Mi preme ricordare che è necessario che questa audizione – da me considerata importante in quanto si svolge prima di una riunione del CIPE estremamente significativa per alcuni aspetti importanti del settore delle telecomunicazioni, – sia seguita da ulteriori occasioni di confronto tra la Commissione e il ministro, stante il numero e l'importanza delle questioni concernenti i settori delle poste e delle telecomunicazioni che attendono una soluzione.

Ho ritenuto quindi di convocare questa audizione avendo concordato con lo stesso ministro di prevedere entro tempi brevi un suo ulteriore intervento nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni, di cui la Commissione ha deliberato lo svolgimento per affrontare in termini più approfonditi tutte le relative problematiche. Intanto, l'audizione odierna può offrire alla Commissione alcuni utili e indispensabili elementi di conoscenza alla vigilia di scelte importanti che attendono il Governo in materia di telefonia.

Senza voler ricostruire una vicenda che a tutti è nota, mi limito a ricordare che il Governo è chiamato ad assumere decisioni molto rilevanti non soltanto per ciò che concerne la telefonia cellulare, essendo state sollevate numerose questioni che riguardano tutto il settore delle telecomunicazioni, quali l'entità dei canoni e la politica tariffaria. Si tratta di aspetti decisivi che la Commissione intende affrontare quanto prima, in primo luogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul riassetto complessivo del settore.

La Commissione non intende peraltro trascurare i mutamenti e le novità che si registrano sul piano comunitario nel senso della progressiva liberalizzazione dei mercati e del superamento delle situazioni di monopolio per favorire la più ampia concorrenza in primo luogo a vantaggio della qualità dei servizi e a tutela dei diritti dell'utenza. Tale consapevolezza ci ha portato e ci porta a dire che la sfida italiana nelle telecomunicazioni necessita di una politica che spetta ad un Governo sempre meno gestore e sempre più regolatore delineare, che deve essere fatta di privatizzazione, liberalizzazione, internazionalizzazione e nuove regole del gioco su ciò parametrate. Tutto questo richiederà un processo di profonda riscrittura relativamente ad alcune questioni: penso alla regolamentazione, alle politiche tariffarie, alla necessità di avere anche nel campo delle telecomunicazioni un contratto di programma, all'aggiornamento delle concessioni in essere, nonché alla correzione di norme legislative che ci sono apparse ormai obsolete, per passare alle tematiche ancora aperte della riorganizzazione del ministero.

Con queste premesse, signor ministro, le cedo la parola, riservandomi di intervenire successivamente come componente della Commissione.

UGO BOGHETTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Capisco la sua fretta, signor presidente, ma credo che, dopo aver aspettato sette mesi, possa attendere anche quello che immagino sia il ministro ...

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non ho capito.

UGO BOGHETTA. Immagino che lei sia il ministro, quello che vediamo sempre in televisione e ogni giorno sui giornali!

Lei ha trovato il tempo di fare tutto, si è occupato anche dei trasporti di Bari, non solo delle telecomunicazioni. Viene qui dopo sette mesi e pretende di parlare; si pretenderebbe che parlasse – mi rivolgo al presidente – senza che venga svolta una premessa a mio parere doverosa. Dopo sette mesi e ripetute richieste di intervento in Commissione, dopo lettere inviate alla presidenza, veniamo convocati alle ore 18 del giorno precedente l'audizione. Siamo interessati ... Onorevole Marenco, è inutile che prepari il microfono ... per tanto tempo è stato il difensore del ministro Tatarella, poi anche lei si è stancato ...

FRANCESCO MARENCO. Lo faccio anche oggi.

UGO BOGHETTA. Siamo interessati all'argomento, ma lei, signor ministro, prima di affrontare qualsiasi questione di merito, deve dire che tipo di rapporti intende avere con la IX Commissione. Se questa è – siamo nel periodo natalizio – una cometa, una meteora, se questo non è l'inizio di un rapporto, a prescindere dal merito delle opinioni che possiamo esprimere, non ci interessa l'incontro di oggi. Lei ha svilito il ruolo del Parlamento e di questa Commissione, per cui voglio sapere se ha intenzione di continuare lungo questa strada o se ritiene per il futuro di comportarsi in maniera assolutamente diversa.

PRESIDENTE. Scusate colleghi, siamo di fronte alla solita alternativa. L'ufficio di presidenza aveva dato mandato al presidente di convocare prioritariamente, nei tempi più rapidi possibili, il ministro delle poste e delle telecomunicazioni ...

UGO BOGHETTA. Abbiamo dato questo mandato sei mesi fa!

PRESIDENTE. Questo era il primo passaggio. Successivamente, nell'ultima riunione, nella quale peraltro non eravamo in molti, era stato sollecitato un ulteriore intervento per chiedere al ministro di essere presente.

Se cogliamo l'aspetto positivo dato dalla sua presenza alla vigilia di una riunione importante del CIPE per suffragare, contestare, aggiustare nel merito la sua politica, possiamo incidere su un processo

decisorio in corso, quantomeno contribuire alla costruzione di questa decisione. Se invece ci dividiamo ...

Premetto che il ministro non mi ha chiesto di intervenire subito, egli è a disposizione della Commissione; ritenevo corretto ed opportuno cedergli la parola per una introduzione secondo il metodo finora seguito per le audizioni. Se vogliamo trasformare questa discussione in una contrapposizione tra innocentisti e colpevolisti, presenzialisti e non, rischiamo di perdere un'altra occasione, dopo di che, se il ministro riterrà di darci una risposta dopo ulteriori quattro mesi, probabilmente non avrà tutti i torti.

UGO BOGHETTA. Non fa un piacere a noi venendo in questa Commissione!

PRESIDENTE. Mi sembra che il collega Boghetta abbia ampiamente espresso alcune questioni di cui si era parlato all'interno dell'ufficio di presidenza. Vorrei invitare i colleghi ad attenersi all'oggetto dell'audizione, ovvero a seguire un certo comportamento anche per quanto riguarda le questioni procedurali, perché non mi sembra molto proficuo utilizzare un intero pomeriggio discutendo di tali questioni.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Intervengo molto brevemente per dire che la condizione odierna – dobbiamo registrarlo tutti – è assolutamente eccezionale: avere il ministro Tatarella con noi è una situazione che ci colloca in un momento particolare. Abbiamo richiesto la sua presenza, signor ministro, tantissime volte: in Commissione, in ufficio di presidenza, in Assemblea. Oggi lei è qui e ne siamo contenti, perché abbiamo bisogno di conoscere le strategie e gli indirizzi del Governo in un settore di tanta importanza.

Il problema però è un altro. Vorremmo sapere, proprio perché il momento è eccezionale, se la sua presenza costituisca una meteora; come diceva il collega Boghetta, è Natale e ci appare una cometa... Tra l'altro, mi sembra di capire che ci si incontri per discutere su un argomento molto particolare, il GSM, e non vedo perché. La richiesta che era stata avanzata per quanto riguarda le audizioni, ivi compresa quella del ministro Tatarella, era di conoscere gli indirizzi e le strategie del Governo per l'intero settore. Forse c'è una volontà della maggioranza di affrontare esclusivamente il problema del GSM perché rispetto ad esso intende porre alcune questioni particolari.

Vorremmo sapere se invece dobbiamo inserire l'audizione del ministro Tatarella in quella serie di incontri opportuni, legittimi, necessari e utili che debbono avvenire tra la Commissione e il ministro competente per verificare i problemi e quindi per poter svolgere decorosamente il nostro lavoro.

Il problema che poniamo, quindi, è quello di capire bene il senso della presenza del ministro Tatarella oggi. Fermo restando il nostro giudizio dei mesi passati, nei quali non l'abbiamo mai vista in quest'aula, nemmeno nel momento in cui si discuteva di poste e di telecomunicazioni nell'ambito della legge finanziaria – questo lo abbiamo detto in aula e lo ribadiamo ancora oggi –, la sua presenza ci rassicura se lei sin da oggi decide di stabilire un rapporto diverso con la Commissione, un rapporto istituzionalmente corretto. Lei, signor ministro, ricopre un'alta carica, che meglio di ogni altra le dovrebbe far capire quale debba essere il rapporto istituzionalmente più corretto con la Commissione: far sì che essa non lavori su ipotesi lette sui giornali ma su atti del Governo, sulla base della conoscenza di fatti e di indicazioni chiare da parte del Governo.

Desidereremmo sapere questo sin da oggi, per dare un senso compiuto all'iniziativa di oggi e per riconfermare finalmente alla Commissione il ruolo che le spetta.

ROBERTO GRUGNETTI. Non ho nessuna intenzione di fare polemica, però vorrei richiamare l'attenzione della presidenza e dell'ufficio di presidenza su una questione relativa all'ordine del giorno dei nostri lavori. Anch'io non voglio perdere

una giornata in discussioni inutili, però sono anche stanco, dopo otto mesi, di ricevere il sabato mattina telegrammi che recano un certo ordine del giorno e poi di arrivare qui il martedì mattina per trovarlo completamente cambiato! È un invito che rivolgo al presidente, all'ufficio di presidenza o al Presidente della Camera, perché si finisca di convocarci con spese inutili, folli, pazzesche – con un telegramma che parte dalla Camera, arriva a destinazione ed un postino che lo recapita al domicilio – per poi arrivare qui e trovare le cose completamente cambiate. Si trattano i parlamentari come se fossero gli ultimi fattorini di questo mondo! Sono stanco e faccio una rimostranza ufficiale.

PRESIDENTE. Su questo aspetto credo di dover fare alcune precisazioni. Mano a mano che procediamo nell'esame delle questioni sottoposte alla nostra attenzione, ci imbattiamo in problemi che, per le modalità della loro presentazione o per le questioni che sollevano, necessariamente non possono essere previsti in maniera precisa. L'alternativa sarebbe di non prevederle per nulla. Per esempio, quando l'ufficio di presidenza ha affrontato il problema dell'inserimento nell'ordine del giorno della discussione del piano Finmare, non sapeva se quest'ultimo sarebbe stato formalmente trasmesso o meno nella settimana immediatamente successiva. Allora, l'ufficio di presidenza ha deciso di mantenere in calendario la possibilità di svolgere la relazione introduttiva sul piano della Finmare nel caso in cui fossero arrivate le carte. Guarda caso, le carte ci sono arrivate ed abbiamo iscritto immediatamente questa discussione all'ordine del giorno, con il metodo che lei contesta.

Lo stesso vale per le audizioni dei ministri. Nell'ultimo ufficio di presidenza abbiamo richiesto la presenza del ministro, naturalmente subordinata alla sua disponibilità, ben sapendo che qualora il ministro ci avesse offerto – come ha fatto e per questo lo ringraziamo – la sua disponibilità, avremmo iscritto l'audizione immediatamente, d'ufficio, all'ordine del giorno. Naturalmente, con i tempi che avevamo a disposizione, sapendo che qui non c'è nessuno dal venerdì pomeriggio al lunedì mattina.

Queste sono alcune questioni specifiche che possono comportare i problemi che lei lamenta. Diverso sarebbe se ci si trovasse in presenza di un decreto-legge da convertire e magari non esaminato già per parecchie volte. Come lei avrà avuto modo di constatare dalla lettura degli ordini del giorno, quando ci troviamo di fronte a qualche argomento che potrebbe essere previsto con una certa ragionevolezza – salvo questi problemi particolari – esso viene automaticamente inserito all'ordine del giorno nella riunione dell'ufficio di presidenza che si tiene la settimana precedente.

Nel caso della seduta di oggi, vi erano alcune questioni aperte. Per esempio, non succederà, ma qualora dovesse essere assegnato la prossima settimana il contratto di programma delle Ferrovie dello Stato, saremmo in condizione di dover immediatamente convocare la Commissione. Dico questo semplicemente per spiegare come mai possono sorgere certi problemi: quando sono legati a specifiche procedure regolamentari o quando dipendono dalla disponibilità delle persone.

Per quanto riguarda il ragionamento svolto dalla collega Biricotti – ma penso che sarà il ministro a dirlo direttamente –, la disponibilità del ministro è piena. Lo ringrazio ancora per la sua disponibilità. Ha voluto essere presente non solo per le questioni che si pongono immediatamente sul tappeto, ma anche per le altre che vorrà sottolineare e sulle quali apriremo un dibattito. Le audizioni non si sono mai esaurite in un'unica seduta; ricordo che quelle del ministro Fiori sono diventate quasi una telenovela... Abbiamo il piacere di ricordare al ministro, che lo sa bene, che per iniziare la nostra indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni attendiamo la sua disponibilità, perché gradiremmo che essa iniziasse con la sua audizione.

ROBERTO GRUGNETTI. Il problema non è risolto. Sono un uomo d'azienda

come tanti altri e so che le cose possono essere programmate. Credo non sia scritto da nessuna parte che se stasera arriva il contratto di programma delle ferrovie, questa Commissione debba riunirsi domani mattina. I deputati devono avere la possibilità di analizzare il documento. Non c'è ogni volta l'urgenza di riunirsi immediatamente il giorno successivo.

FRANCESCO MARENCO. Prendo la parola per dichiararmi completamente d'accordo con quanto detto dal collega Grugnetti. Già in più di un'occasione – l'ultima è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso – ho notato che con grande faciloneria, nel giro di poche ore (senza avvisare nessuno, come se fossimo tutti degli angeli o chissà dove, mentre siamo tutti in questo palazzo), si cambia l'ordine del giorno dei lavori. Cito l'ultimo esempio, quello relativo alla risposta del ministro Fiori ad un'interrogazione presentata la stessa mattina da un collega in questa Commissione.

Visto e considerato che siamo tutti adulti e vaccinati, crediamo sia opportuno sottolineare che l'ordine del giorno non può essere cambiato, a meno che non vi sia una discussione più o meno ampia in ufficio di presidenza, magari allargato ai rappresentanti dei gruppi, e non si trovi un accordo. Non è possibile trovare in casella un foglio con un diverso ordine del giorno. Il collega Grugnetti non ha affatto torto!

La cosa è diversa quando si tratta dell'audizione di un ministro. Quella di oggi è stata richiesta e più volte sollecitata e dobbiamo ringraziare il ministro di essere voluto intervenire, avendone avuto la possibilità. Però, per cose molto meno importanti si continua a cambiare l'ordine del giorno senza che nessuno sappia niente. Se è facoltà del presidente far questo, lo si dica e ne prenderemo atto.

PRESIDENTE. Risponderò a tutti in ufficio di presidenza, soprattutto a coloro che non partecipano alle relative riunioni. Risponderò a tutti a tempo debito, per ora è importante ascoltare il ministro.

MICHELE GIARDIELLO. Si sta instaurando un clima un po' teso. Non conosco l'onorevole Tatarella, però vedo con piacere che comincia a sorridere.

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sorrido sempre...

MICHELE GIARDIELLO. Mi deve scusare, ma ho detto che non la conosco.

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lei ha detto che ora comincio a sorridere.

MICHELE GIARDIELLO. Sì, perché ora ho visto che ha accennato ad un sorriso: mi fa piacere. Mi piace particolarmente la gente allegra.

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Prima dell'inizio dell'audizione lei, rivolgendosi ad un suo collega, ha sorriso, dando così un avvio sereno all'incontro.

MICHELE GIARDIELLO. Sono sempre favorevole agli inizi sereni.

Abbiamo aspettato sette mesi per ascoltare le sue parole e forse sette mesi fa di fronte a questa Commissione, e quindi al Parlamento, avrebbero dovuto essere formulate le sue proposte programmatiche riferite al ministero. Ora siamo vicini a Natale e il ministro Tatarella (secondo quanto viene riportato dalla stampa) ci è venuto a salutare perché forse tra pochi giorni cederà il posto a qualcun altro.

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevole Giardiello, oltre a sorridere mi deve ascoltare. Partendo dalle sue ultime parole, che danno esattamente il clima interpretativo del corretto rapporto istituzionale fra il Governo, che è tale indipendentemente dalla sua durata, e le Commissioni parlamentari, che sono tali indipendentemente dalla maggioranza – questo è un principio di democrazia costituzionale antico quanto la democrazia parlamentare – entro nel tema. Sapevo benissimo, per ciò

che è accaduto in questi sette mesi per coincidenze e per mia colpa, che nel primo incontro con la Commissione vi sarebbe stato questo tipo di impatto, d'altronde collegato ad eventi accaduti: mi riferisco all'impossibilità di avere un colloquio. Poiché il bicchiere a metà può essere interpretato come mezzo vuoto o mezzo pieno, riserviamo l'interpretazione dei fatti alla successiva audizione, che avrà luogo in ogni caso prima dell'insediamento del nuovo Governo (assumo ora l'impegno di vedervi di nuovo).

Mi auguro che con la IX Commissione della Camera si instauri un rapporto costruttivo come quello che si è instaurato con l'omologa Commissione del Senato, per merito non mio ma degli eventi, che a volte sono determinanti. Sono stato ascoltato due volte dalla Commissione del Senato e mi permetterò di inviarvi copia degli atti di questi incontri, che sono stati costruttivi e sereni, come spero saranno quelli che avrò con la Commissione trasporti della Camera.

Oggi è una giornata importante dal punto di vista del rapporto fra Parlamento e Governo, tra Ministero e Commissione, perché ho colto al volo la richiesta del presidente di parlare di un argomento connesso con l'agenda dei nostri giorni: mi riferisco al problema dei telefoni cellulari. Credo che stiamo vivendo un momento importante del rapporto tra le Commissioni parlamentari ed il Governo, perché la Commissione viene investita del problema prima della riunione del CIPE, prima della riunione del comitato interministeriale che ho proposto al Consiglio dei Ministri, prima del Consiglio dei Ministri. Il dibattito è aperto nel paese e in Europa ed oggi stiamo vivendo un momento di partecipazione parlamentare ad un problema che è all'attenzione di tutti. Questo è un omaggio al Parlamento: viviamo, in virtù della teoria del rapporto costante, questa giornata come un fatto positivo, a prescindere dall'argomento, dalle persone, dalla titolarità delle funzioni del ministro e del Ministero! Questo è il dato che rivendico come fatto positivo: l'iniziativa del presidente e la mia adesione immediata per poter parlare prima che si riuniscano il gruppo di lavoro, il CIPE ed il Consiglio dei Ministri. Questo è il primo atto. Parto, quindi, da un dato positivo; quelli negativi li vedremo nel corso dei nostri colloqui.

Passo ora a descrivervi l'iter precedente e successivo rispetto alla riunione del Consiglio dei ministri. Come sapete la gara relativa ai telefonini è stata assegnata nel corso della passata legislatura dal precedente Governo; compito del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è quello di essere fedele al bando di concorso e al risultato della gara. In questo senso mi sono mosso verso strumenti di partecipazione, di democrazia parlamentare e di contatto col mondo del diritto e della scienza. Il ministero avrebbe potuto procedere da solo, però ho ritenuto di utilizzare uno strumento nuovo cioè una commissione – presieduta da un professore universitario, Pinnarò, estraneo alle logiche politiche e partitiche, e composta da tecnici – che ha avuto la possibilità di esaminare gli atti. Alla fine dei suoi lavori la commissione, all'unanimità, ha votato nel senso a voi noto; successivamente il Consiglio superiore delle telecomunicazioni da me insediato e ridotto (così come ho fatto nell'ambito del ministero, dove sono intervenuto sulle spese eccessive, caratteristiche di altri periodi) – presieduto da un nome di prestigio, il professor Roveri, incaricato dal CNR del progetto telecomunicazioni in Italia – ha approvato, all'unanimità, con alcune osservazioni propositive, il testo della commissione Pinnarò.

Il problema di fondo era quello di collegare due richieste di Telecom alla suddetta commissione. Ho ritenuto che questa dovesse soltanto verificare i termini dell'aggiudicazione rispetto al bando di concorso e che tutti gli argomenti estranei alla gara dovessero essere considerati in separata sede. In altre parole, abbiamo attuato la separazione fra l'oggetto dovuto e quello discrezionale. Quest'ultimo, come ha detto il presidente, è costituito dalla liberalizzazione tariffaria e dal canone. Mi sono permesso di presentare in sede di Consiglio dei Ministri un atto di indirizzo – che con-

segno alla Commissione per le opportune valutazioni – che prevede la costituzione di un apposito comitato interministeriale, coordinato dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e composto dai ministri del tesoro e del bilancio, e l'intesa del CIPE. La mia proposta iniziale prevedeva di affidare la questione al CIPE e ai ministri del tesoro, delle poste e del bilancio, quelli cioè che avrebbero dovuto dare il concerto. Poiché deve essere trattato anche un argomento tariffario, è stata avanzata l'ipotesi di estendere l'esame anche al CIPE; mi sono dichiarato disponibile per cui è stato presentato un emendamento che ho accettato. Di conseguenza, domani si riunirà il comitato interministeriale e poi il CIPE, per esaminare, anche alla luce delle proposte che saranno avanzate in questa sede, i due punti. Si valuterà in primo luogo la richiesta di Telecom in merito ad una riduzione del canone di concessione dovuto dalla medesima società; tale valutazione sarà effettuata tenendo conto della situazione complessiva del comparto delle telecomunicazioni e delle sue prospettive di sviluppo in un quadro caratterizzato dagli obiettivi di liberalizzazione fissati dall'Unione europea e quindi da una crescente concorrenzialità tra i diversi operatori nazionali e stranieri. Le decisioni in merito alla riduzione del canone, da scaglionare con la necessaria gradualità, avranno comunque effetto non prima dell'esercizio 1996. Su questo punto chiedo a voi orientamenti e suggerimenti da portare all'interno del comitato interministeriale e del CIPE, eventualmente in seno al Consiglio dei ministri.

Si procederà in secondo luogo alla liberalizzazione delle condizioni di offerta del sistema di telefonia TACS gestito da Telecom, prevedendo misure ispirate al principio della *par condicio* tra i concessionari.

Questo è l'argomento del contendere. Vi sono varie tesi ed interpretazioni; sono aperto come sempre al dibattito, cercando sin da ora – e lo comunico – di trovare una via utile per il paese e gli utenti, che sia di concordia tra i due poli delle telecomunicazioni. Questo è il mio indirizzo di fondo: arrivare in questi due giorni ad un'intesa, secondo la mia previsione e il mio auspicio, possibile, in modo da non caratterizzarci come il polo delle discordie anche in un comparto dove notoriamente siamo in ritardo.

Ho colto subito l'invito del presidente, perché ho visto che da parte dello stesso e di molti componenti di questa Commissione (non di quella del Senato) sono state rilasciate dichiarazioni pubbliche e vi sono state varie prese di posizione. È quindi opportuno stabilire un confronto in questa sede istituzionale, anche perché uno dei due provvedimenti seguirà il normale iter legislativo ed il Parlamento alla fine sarà chiamato a decidere su di esso. Non è meglio iniziare fin da adesso un colloquio utile e costruttivo che possa portare ad una larga intesa sul problema?

Questo è l'interrogativo che rassegno alla vostra attenzione, questo è lo scopo della mia disponibilità rispetto alla vostra richiesta che ho « colto al volo », ritenendo utile un raccordo tra Commissioni parlamentari, Governo e ministero. Quando ho parlato in sede europea, rivolgendo l'invito a venire in Italia per esaminare il problema delle telecomunicazioni – risulta dagli atti, vi manderò la documentazione – ho sostenuto che il luogo di incontro deve essere quello delle due Commissioni parlamentari, visto che ogni decisione deve essere presa attraverso un procedimento legislativo; è dunque opportuno che questo incontro non avvenga soltanto con le autorità di Governo. Questo ho detto anche nell'ambito di una corrispondenza tra il ministero e la Comunità europea.

Incominciamo ad istaurare questo rapporto di trasparenza, tenendo presente che nessuno ha in tasca la verità: muoversi in questa materia, soprattutto per chi ha avuto la possibilità di seguire dall'interno questo grande fenomeno di liberalizzazione, è estremamente difficile, per cui occorre tenere aperti non due ma cento occhi. Occorrono suggerimenti utili ad individuare la strada migliore per non sbagliare, per avviare finalmente quel processo insieme di liberalizzazione e di realizzazione della *par condicio*, da tutti invocato a parole. Nei fatti poi ognuno « tira la

giacca » secondo la propria convenienza, per cui la *par condicio* e la liberalizzazione sono sempre nel giardino vicino, mai in casa propria.

Molti di voi hanno detto di non conoscermi ed è vero. A me piace discutere per decidere; discutere per discutere, per rinviare è una scelta che appartiene ad un comportamento tipico.

Desidero annunziarvi, in materia di fatti concreti, che il ministero si è riorganizzato; domani invierà l'atto di riorganizzazione generale perché venga esaminato con il concerto dei ministri competenti. Comunico alla Commissione competente che in merito ai contatti riguardanti il consorzio EutelSat, ricorrendo al metodo improntato sulla discussione per decidere, la nostra adesione è stata subordinata all'inserimento dell'industria italiana nella Alenia Spazio relativamente alle commesse: discutendo e decidendo siamo riusciti a far partecipare l'industria italiana alle commesse di lavoro nel settore.

Questo è il metodo che io preferisco: la discussione per decidere. Discutere per far rimanere agli atti della Commissione le nostre prese di posizione, che formeranno poi argomento di successivi dibattiti, è cosa estranea alla mia cultura, della quale rispondo personalmente. Ritengo più utile discutere su problemi concreti per decidere immediatamente.

Considero opportuna un'intesa permanente tra Commissione e ministero per aiutare non questo ma qualsiasi Governo a decidere sugli atti di propria competenza e su quelli presentati al Parlamento.

Con questo spirito, e rinviando la verifica di quanto sto affermando ai successivi incontri ed atti, ringrazio il presidente per avermi dato la possibilità di acquisire il parere della Commissione su un punto che ritengo essenziale per la vicenda che nei prossimi giorni vedrà nell'agenda politica italiana ed europea la conclusione della gara per i telefonini.

ENZO SAVARESE. Desidero ringraziare il ministro per la sua breve ma esauriente introduzione al problema. Credo che effettivamente il tema della telefonia cellulare oggi sia il vero problema della telefonia. Lei prima faceva riferimento a prese di posizione di componenti di questa Commissione; sono tra quanti, come lei ha visto, hanno rilasciato dichiarazioni al riguardo.

Credo che da parte sua sarebbe opportuno chiarire a questa Commissione come nella situazione presente – originariamente di monopolio e divenuta nei fatti di duopolio, tale da non offrire al mercato tutto quello che questo potrebbe avere – non sia necessario sostenere il lavoro pregresso della Telecom, società che ogni caso ha portato la telefonia cellulare e mobile in Italia; ci si chiede se una non liberalizzazione della telefonia tradizionale, favorendo il GSM, non costituisca un indebito vantaggio del gruppo Omnitel di De Benedetti.

Prescindendo da chi sia l'azionista – se De Benedetti o altri – la posizione della Telecom in questi giorni mi sembra ferma in termini abbastanza chiari. Credo che occorra una parola di chiarimento da parte del ministro perché ogni tanto, leggendo i giornali, si ha l'impressione che egli si sia posto in una posizione acritica rispetto a questo tema, che in realtà è il problema del futuro.

UGO BOGHETTA. Anzitutto, signor ministro, non mi sembra che abbiamo cominciato bene. Non c'è bisogno di dire che lei ha « colto al volo », « al volo » non ha preso niente! Siamo già arrivati all'accordo e se oggi discutiamo dipende dal fatto che Telecom ha posto alcuni problemi; altrimenti la vicenda sarebbe stata già chiusa, con buona pace della Commissione trasporti della Camera.

Se vogliamo instaurare un rapporto fattivo, evitiamo di rivoltare le frittate; ne siamo capaci tutti, è il nostro mestiere! Quando siamo in Commissione cerchiamo di rimanere ai fatti.

Le rivolgo la domanda or ora posta dall'onorevole Savarese. Credo sia interesse della Commissione conoscere, nel merito del problema che è sorto, la posizione del Governo, sapere dove vuole andare a parare, per capire se si condivide o

meno questo atteggiamento, in particolare per quanto riguarda le questioni poste da Telecom. Non credo di esulare dal tema, signor ministro, se le pongo un'altra domanda, perché Telecom ha posto un problema di tariffe. Quello tariffario è un problema antico che occorrerebbe chiarire, perché in passato ci sono stati comportamenti che, a nostro modo di vedere, non sono stati coerenti e rispettosi delle decisioni prese. Infatti, la delibera CIP del 1991 sostanzialmente prevedeva che gli aumenti tariffari in generale fossero legati alla qualità dei servizi e ai costi. Ora, già altre tariffe sono state aumentate senza rispettare queste direttive: non c'è stata una valutazione né della qualità del servizio – che non è aumentata, mentre le tariffe sì – né dei costi. Questo pone altri due problemi: chi valuta i costi, per poter poi procedere ad aumenti tariffari, e chi controlla. Quest'ultimo problema è tanto più pregnante nel momento in cui, per esempio, sui cellulari andiamo verso un duopolio.

Anche se forse debordo un po' dall'oggetto di questa audizione, vorrei chiedere come si stia procedendo alla riorganizzazione del ministero. La legge prevede alcuni ruoli di controllo di vario tipo. Siamo ancora in una situazione di incertezza per quanto riguarda, ad esempio, la collocazione e l'organizzazione del controllo sulle concessioni e sulle radiofrequenze. È importante capire cosa abbia intenzione di fare il ministro riguardo a tale questione.

Inoltre, non ho ancora avuto modo di prenderne visione, ma al Senato si sta discutendo un disegno di legge che riguarda le *authority*, tra cui quella sulle telecomunicazioni. Pensando che ci fosse più tempo per farlo, ho dato solo una rapida occhiata e mi è sembrato che in quel disegno di legge si ripeta in parte quel che è già previsto nella legge n. 71 sulla riorganizzazione del ministero. Quindi, praticamente l'*authority* e il ministero dovrebbero fare le stesse cose. Mi sembra che questo aspetto vada chiarito per evitare problemi. La questione del controllo va risolta con chiarezza, perché è di estrema urgenza.

Credo che in futuro occorrerà discutere a fondo anche della situazione di Telecom, per capire la coerenza fra gli impegni finanziari e gli investimenti di questa azienda e la loro esecuzione, nonché tutta la strategia di Telecom, sulla quale si è già soffermato il presidente nella sua introduzione.

ADOLFO URSO. Bisogna innanzitutto dare atto al ministro Tatarella di avere in questo campo – peraltro, estremamente significativo e trainante per lo sviluppo dell'economia nazionale – scisso in maniera razionale, anche nelle dichiarazioni esterne, le decisioni che riguardavano la gara del GSM, e che coinvolgevano un gruppo molto importante come la Olivetti, dalle interferenze politiche. La scelta è stata obiettiva: un atto dovuto. Il ministro ha riunito un comitato di esperti e ha affidato loro la scelta; credo che abbia saputo astrarsi benissimo dalle logiche di maggioranza e di opposizione che, come tutti sappiamo, anche in Commissione, riguardano anche e soprattutto il mondo dell'economia. Il mondo economico spesso interferisce nell'azione politica e istituzionale con il carico delle sue esigenze economiche e cerca di abbattere o di creare maggioranze e governi. Credo che il ministro Tatarella – ritengo che possiamo dargliene atto – si sia mantenuto benissimo al di fuori di queste logiche, compiendo quello che egli stesso ha definito un atto dovuto, legittimo.

Diverso è il discorso per quello che il ministro definisce oggetto discrezionale, cioè il canone e la liberalizzazione tariffaria, che peraltro è prevista nelle direttive comunitarie. Anche questo è un settore nel quale ci dobbiamo, purtroppo, « avventurare », nel senso che bisogna lavorare in un campo nuovo, del futuro, nel quale bisogna muoversi senza preclusioni e senza paraocchi da parte di nessuno, proprio perché le telecomunicazioni appartengono a tutti, soprattutto appartengono ai nostri figli.

È necessario che in questo campo – mi riallaccio alle domande poste precedentemente dal collega Boghetta dell'opposi-

zione e dall'altro collega della maggioranza, Savarese –, si cerchi in qualche modo di garantire un'effettiva libertà e concorrenza tra i due poli attuali, quello del GSM, del quale farà parte anche la Olivetti, e quello del TACS. In questo senso, chiedo al ministro Tatarella di specificare le sue proposte al comitato interministeriale, il quale, di intesa con il CIPE, dovrà poi decidere sul canone di concessione dovuto e sulla liberalizzazione delle tariffe del TACS. A questo proposito, credo sia necessario farsi carico a questo punto anche delle esigenze di Telecom, un'azienda importantissima nel tessuto del paese e che è stata realizzata accorpando le aziende pubbliche delle telecomunicazioni. È importante che di questo si possa discutere in Commissione, proprio per arrivare ad una decisione ancora più oggettiva di quella che è stata già assunta e che peraltro non è stata contestata da nessuno, nemmeno da parte dell'opposizione. Auspico che, dopo la oggettiva decisione che è stata assunta con riguardo alla gara per il GSM, si possa arrivare ad una valutazione anch'essa obiettiva per quella parte che il ministro ha definito oggetto discrezionale. Una valutazione che tenga conto di tutte le esigenze del paese, dei soggetti privati e pubblici che interferiscono, delle direttive della CEE e della necessità che sulla telecomunicazione l'Italia, come sistema non come singole aziende, sia in competizione a livello europeo e mondiale, perché certamente questo non è un settore che possa fermarsi ai confini nazionali; anzi, direi che per antonomasia è il settore che più riguarda l'economia di mercato in campo internazionale. Quindi, è necessario che le aziende che operano in Italia siano messe nelle condizioni di essere soggetti validi in campo internazionale; soltanto in tal senso saranno poi soggetti validi anche in campo nazionale.

PRESIDENTE. Signor ministro, desidero anch'io svolgere qualche considerazione, che corrisponde ad opinioni che ho avuto modo di esporre altre volte su questo problema e più complessivamente su quello delle telecomunicazioni nel nostro paese. Come giustamente ricordava l'onorevole Boghetta in precedenza, molte questioni, anche magari diverse fra loro, sono strettamente legate.

Innanzitutto, devo dire che ho molto apprezzato il ruolo che lei, signor ministro, ha svolto in questa vicenda, sia per quanto riguarda l'individuazione del secondo gestore – tra l'altro, non si capisce perché doveva essere individuato solo il secondo: il primo è individuato in base a presunzioni – sia sulla necessità di separare le questioni attinenti all'apertura del mercato alla concorrenza, per quanto riguarda il GSM, dalle questioni che con il GSM non avevano nulla a che fare. Mi riferisco a quelle contenute nella richiesta di Telecom di ridurre allo 0,5 per cento il canone pagato annualmente allo Stato – fissato da una legge finanziaria al 3,5 per cento –, interpretando, peraltro in modo unilaterale, una lettera dell'allora ministro Pagani, il quale non si impegnava affatto a ridurre il canone dal 3,5 allo 0,5 per cento, ma si limitava ad affermare che in prospettiva sarebbe stato possibile esaminare la possibilità di ridurlo fino allo 0,5 per cento, aggiungendo che, qualora ciò non fosse stato possibile, comunque sarebbe stata presa in esame la possibilità di mantenere, attraverso un intervento dello Stato, un elevato livello di investimenti e di competitività sulla reta da parte di quello che allora era l'unico gestore, cioè la SIP.

È importante che un ministro della Repubblica facendo, secondo me, gli interessi dello Stato (di ciò devo dare atto al ministro Tatarella) abbia affermato che si trattava di due questioni distinte e che non si doveva confondere il GSM, cioè il telefonino europeo, con il TACS e soprattutto che non si doveva confondere la concorrenza sul primo con la richiesta allo Stato di uno sconto per ogni punto percentuale di riduzione del canone. Si trattava di due questioni profondamente separate e del resto risulta difficile comprendere come la *par condicio* si potesse realizzare, ad esempio, in un negozio di verdura attraverso la riduzione dell'IVA

dovuta dal negozio di televisori, gestito dallo stesso soggetto.

Debbo dire che su questa questione il Ministero ha dimostrato fino in fondo serietà e senso dello Stato. Ciò naturalmente comporta un ragionamento complessivo sul ruolo delle istituzioni e della politica nei settori sottoposti a privatizzazione. Non vi è dubbio (ho avuto modo di dirlo anche in questa Commissione) che alla fine della scorsa legislatura ci sia stato, ed in larga misura sia passato in un momento di abbandono psicologico da parte del Parlamento, un disegno tendente a togliere di mezzo la politica. Ciò ha provocato il varo di alcune leggi, che secondo me dovrebbero essere modificate, e persino un'impostazione tale per cui il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non avrebbe avuto più alcun potere reale di controllo sui settori in relazione ai quali però era chiamato ad assumere le responsabilità – e anche a ricevere la parolacce – di fronte al Parlamento. Si tratta di un'impostazione che consideravo e considero inaccettabile, perché fino a quando continuerò o continueremo (non so se questo mio ragionamento faccia parte anche del vostro patrimonio) ad occuparci con spirito di servizio della cosa pubblica, non potrò dare il mio consenso al concetto della politica come un qualcosa di fastidioso da togliere di mezzo. Dal punto di vista istituzionale era nata un'impostazione che voleva la politica fuori dai piedi, non la politica in quanto tale, ma la politica nobile, le istituzioni rappresentative, il Governo, il Parlamento. Ciò derivava proprio da un ragionamento fatto sulle privatizzazioni. Su questo forse sarebbe il caso che il Parlamento riflettesse: che cosa sono le privatizzazioni? La Repubblica italiana, lo Stato, che cosa vuole dalle privatizzazioni? Riteniamo che esse debbano essere semplicemente qualcosa che consenta a chi detiene (lo Stato in questo caso) certi pacchetti azionari di realizzare delle cifre per ridurre un'esposizione magari eccessiva, oppure riteniamo che, accanto a questo, le privatizzazioni possano e debbano consentire ad alcuni settori – nei quali non è mai cresciuta l'imprenditorialità perché altro non erano che nicchie riservate esclusivamente al controllo dello Stato – di far nascere un'imprenditorialità magari giovanile, una nuova cultura, una competizione vera? Cosa intendiamo per privatizzazione: la vendita di una quota azionaria, cioè lo spostamento del pacchetto azionario dalla famiglia A alla famiglia B? È questo il modo con cui andiamo in Europa, oppure per privatizzazione intendiamo un processo vero, che comprenda anche questi aspetti ma che alla fine sia in grado di liberare settori che fino a ieri (pensate alle partecipazioni statali) avevano impedito la crescita dell'imprenditorialità, indipendentemente dalla proprietà dei pacchetti azionari?

Tutto ciò ci porta a chiederci quale sia il ruolo del Governo e del Parlamento in questo processo. Deve trattarsi di un ruolo di presa d'atto di ciò che fanno certe autorità? L'autorità, quando tocca gli interessi dei cittadini, dal punto di vista delle tariffe, dei canoni, del costo della vita, è il Parlamento. L'unica autorità legittimata a controllare questo processo è il Parlamento, gli organi rappresentativi, il Governo in questo caso. Il settore delle telecomunicazioni è diverso dall'ENEL, perché rappresenta il sistema nervoso del paese; per questo la privatizzazione del settore delle telecomunicazioni richiede un ragionamento specifico, non si può intervenire come si potrebbe fare nell'ambito dell'industria dei generi alimentari. Attenzione: vi sono problemi che attengono alla sicurezza e alla vita dei cittadini che richiedono una riflessione specifica e che siano lo Stato, il Ministero, il Governo, il Parlamento, la sovranità popolare a controllare determinati processi di privatizzazione e di gestione.

Personalmente desidero distinguermi dal modo di ragionare in base al quale si mettono insieme la fabbrica che produce asparagi ed il sistema delle telecomunicazioni e si privatizzano nello stesso modo, magari con la stessa *authority* nominata non si sa da chi. L'*authority* nel caso di specie è il Governo, è il Parlamento.

Non vorrei apparire troppo schierato, ma credo che la proposta di riorganizza-

zione che il ministro sta predisponendo, che di fatto fa del Ministero l'*authority*, rappresenti la linea da seguire. Probabilmente la stessa linea non dovrà essere seguita per la fabbrica di banane o per il settore dell'energia elettrica, ma per quanto riguarda le telecomunicazioni è necessario voltare pagina rispetto a quanto è stato fatto nella scorsa legislatura. Ecco perché sono necessarie sulla materia prudenza ed attenzione; non possiamo, in questa vicenda, farci travolgere. Quando l'Europa imporrà anche al nostro paese determinate regole (per cui la competizione non sarà più tra il consorzio Omnitel e Telecom ma sarà tra Telecom Italia e British Telecom o Deutsch Telecom), o disporremo di un sistema preparato oppure, se pensiamo di poter tenere – con la mentalità delle partecipazioni statali – certi settori sotto l'incubatrice, di sicuro con la competizione vera il bambino dovrà uscire dall'incubatrice e dall'altra parte non ci sarà Omnitel, ma dei colossi nazionali di telecomunicazioni. O saremo pronti o rischieremo che il grande patrimonio costruito in Italia attraverso l'azione della SIP o di altre società confluite poi in Telecom sia disperso. Il problema è garantire un ruolo grande ed elevato della politica.

Sulla questione specifica sono state avanzate queste due richieste, rispetto alle quali ripeto, signor ministro, la mia opinione. Quanto costa allo Stato la riduzione del canone ? È pensabile – in un momento in cui con una legge finanziaria si chiede positivamente il concorso di tutti per cercare di ristabilire una situazione gravemente deficitaria per il nostro paese – che vengano realizzati, non si sa a quale titolo, sconti sui canoni di concessione di entità tali da vanificare, per esempio, determinate politiche ?

Per affrontare la riforma del trasporto pubblico locale, per esempio, avevamo chiesto uno stanziamento ulteriore di 100 miliardi, volendo realizzare una riforma che questo paese attende da circa quindici anni; ci è stato risposto che non si poteva prescindere dalle compatibilità finanziarie, mentre con questo sconto vanifichiamo forse non sei, ma quasi altrettante politiche di riforma del trasporto pubblico locale.

Vorrei capire a quale titolo questo viene richiesto. In relazione alla caduta del monopolio ? Il realtà tale caduta – attenzione, solo sul GSM, in quanto resta su tutto il resto – non è stata una scelta del ministro Tatarella di questa o di quella maggioranza; è stata la risposta ad una certa impostazione su scala europea che poi verrà estesa ad altri settori.

Un'ulteriore domanda di carattere generale che mi sento di dover porre al Governo è la seguente: è possibile che quando si privatizzano determinati settori a rimetterci siano sempre i cittadini in termini di servizio, di costi, di tassazione o di minori disponibilità finanziarie per realizzare certe politiche che pure sono necessarie ? In base a quali priorità si decide che 600 miliardi – le cifre non sono chiare, prendetele con beneficio di inventario – debbano essere destinati a questo piuttosto che a qualcos'altro (agli handicappati, ai pensionati e via dicendo) ? Chi decide qual è la priorità, l'ordine attraverso il quale un'eccedenza di disponibilità finanziaria (supposto che vi fosse nel bilancio dello Stato) venga utilizzata in questa direzione ?

Aspetti analoghi si presentano relativamente alla questione tariffaria. Ci può essere liberalizzazione in un sistema di monopolio in cui il prezzo viene fissato dal monopolista ? Anche in proposito bisogna porre un punto interrogativo; questo sì rischia di sfalsare la concorrenza ! Certo, le utenze TACS e GSM probabilmente saranno diverse, l'una principalmente di carattere familiare o locale o nazionale, l'altra legata agli affari, europea. Può tuttavia uno stesso soggetto determinare le politiche di entrambi questi aspetti, senza che ciò determini sconvolgimenti nel sistema della *par condicio* o della concorrenza ? Non possono invece essere individuati altri obiettivi che nell' interesse del paese vengano realizzati anche con investimenti pubblici per il miglioramento, per esempio, della nostra rete, l'accrescimento dell'efficienza del sistema Italia, senza andare al solito discorso delle « mani libere » op-

pure del « paghiamo meno tasse » ? Questo è un ragionamento relativamente facile che può fare qualsiasi imprenditore, il quale chiede di ridurre l'IVA per aumentare la competitività della sua produzione. Non c'è un modo più fantasioso attraverso cui aumentarla, più che rivalersi sulle casse dello Stato ?

Si consideri – la pregherei, signor ministro, di approfondire anche questo aspetto – che gran parte degli investimenti, i quali dovevano essere realizzati per ottenere determinati risultati ed erano individuati in piani ben precisi, procedono con molta lentezza. Parti intere del sud del nostro paese vedono procedere a stento la politica di modernizzazione riguardante il settore delle telecomunicazioni. Non è più opportuno che l'intervento dello Stato si rivolga, magari anche con disponibilità finanziarie, a questo aspetto piuttosto che ad accrescere gli utili di chi è quotato in borsa e già gode per conto suo di moltissimi utili che vengono sbandierati come grande obiettivo di efficienza ? Abbiamo invece parti intere del nostro paese – parlo sia di utenza affari, sia di utenza privata – in cui determinate trasformazioni di centrali, il miglioramento della rete non vengono realizzati, pur essendo stati assunti precisi impegni, che viceversa devono essere onorati da questo Governo e da questa Repubblica.

Queste sono le questioni fondamentali che tale vicenda ha posto al nostro esame. Per questo, ringranziandola per la sua disponibilità ad affrontare la questione specifica e per la sensibilità dimostrata in questa vicenda, premettevo che tutto si tiene in questo sistema. Non vorrei vedere uno Stato che alza la bandiera bianca di fronte a questi aspetti, per poi trovarsi un domani con un sistema di telecomunicazioni destrutturato, che non è in grado di reggere di fronte alla vera concorrenza dell'Europa di domani (non quella di Omnitel).

LUIGI MURATORI. Condivido in pieno il concetto inizialmente esposto dal ministro, quando ha sostenuto che spetta sicuramente a questo Governo rispettare gli impegni presi dal precedente esecutivo. Come esponente del gruppo di forza Italia, non posso non apprezzare questa impostazione, visto che teniamo in particolar modo al rispetto delle regole.

Siamo parimenti concordi sul concetto della privatizzazione: nessuno più di noi – come risulta dai programmi presentati in occasione delle tornate elettorali – è convinto dell'utilità di un processo di privatizzazione. Siamo tuttavia altrettanto convinti che privatizzare non significa svendere e in proposito ci siamo trovati più volte in sintonia con il ministro Fiori.

All'interno di questa complessa trasformazione, di questa « baraonda » che ha investito il settore delle comunicazioni, nessuno più di me si è convinto della necessità di creare una *authority* (che poi sia posta in essere nell'ambito di una ristrutturazione del ministero o attraverso una legge dello Stato, è cosa da vedere).

I due problemi posti oggi dal ministro – la liberalizzazione del sistema TACS e dei canoni – partono da una richiesta sicuramente avanzata dalla Telecom, ma indubbiamente vi è una possibilità di recepimento perché altrimenti non staremmo qui a discuterne. Quando il nostro presidente, ricorrendo ad una metafora piacevole e folcloristica, sostiene di non riuscire a capire come chi vende in un negozio di verdura non possa chiedere una riduzione del costo del prodotto a chi vende televisori, fa una giusta osservazione. Il problema è che in questo caso stiamo parlando di un negozio che vende verdura fresca ed un altro che commercia verdura congelata, in cui quest'ultima può creare un sistema di *dumping* che va a scapito di quella fresca.

Valuterei quindi la liberalizzazione del sistema TACS; sarei estremamente cauto nell'assumere un atteggiamento rigido, nel senso di stabilire che non va toccato o non è direttamente collegato. Se non vado errato la Telecom da oltre due anni ha effettuato investimenti sul sistema GSM ed è pronta a partire; non l'ha fatto per motivi anche di carattere politico, per mancata assegnazione e liberalizzazione del secondo gestore. È indubbio che il sistema

GSM rappresenta il futuro della telefonia rispetto al TACS. Mantenendo ferme le tariffe di un sistema che da qui a due-tre anni verrà probabilmente superato e creandosi una concorrenza a tariffe più basse, credo che tale discorso debba essere tenuto presente.

Se questo Governo ha prestato attenzione a queste problematiche, penso che anche la nostra Commissione debba dedicare ad esse la giusta attenzione. Non dimentichiamo che quando si parla di Telecom, si parla di un'azienda che, per quanto privata, rappresenta ancora gli interessi dello Stato in grossa percentuale.

Lo stesso discorso vale per il canone. Abbiamo dovuto affrontare il problema dei 100 miliardi per la ristrutturazione del trasporto pubblico. Se un abbassamento è stato richiesto e valutato dal Governo con una certa attenzione, ciò è legato anche al riferimento con quanto avviene nel resto d'Europa. Io credo che altre società di gestione, quali France Telecom o Deutsch Telecom, non paghino alcun tipo di canone; pertanto, quando si entra in regime di concorrenza a livello europeo, penso che il Governo debba prestare attenzione alla eventualità di penalizzare l'azienda italiana con costi fissi.

Non sarei pertanto così rigido nell'individuare dove sia la linea del giusto, se nella salvaguardia o meno. Il ministro è qui oggi anche per sentire le osservazioni dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari.

Il nostro è vicino a lui in questa sua valutazione. Ed io lo sono tanto più quando vedo che la prima preoccupazione di una persona appena insediata è stata quella di prendere immediatamente una posizione: sono rimasto perplesso.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Prima di entrare nel merito delle questioni che ci vengono proposte, vorrei sottolineare come esse siano solo apparentemente semplici e risolvibili in una seduta di Commissione di tre quarti d'ora, essendo in realtà molto complesse. Peraltro anche i problemi sollevati dal presidente – relativi alla privatizzazione – sono molto articolati.

La questione che stiamo affrontando oggi non è una questione a sé, anche perché i problemi posti da Telecom e riferiti dal ministro attengono alla tematica delle privatizzazioni. Quindi oggi non stiamo discutendo di un piccolo problema, ma anzi di uno grandissimo.

Peraltro le questioni poste dal ministro attengono a decisioni che devono essere prese entro due giorni. E gli elementi di cui disponiamo per affrontarle sono davvero scarsi, pochissimi, quasi nulli; si tratta prevalentemente di cose lette sui giornali – dichiarazioni di Telecom o di Omnitel –, di pressioni che sono state fatte a tutti noi e di interviste di soggetti che hanno avuto la fortuna di essere talmente dentro le vicende da potersi permettere dichiarazioni alla stampa. Nulla più.

Di fatto però noi stiamo affrontando questioni complessissime, molto delicate, in una situazione di totale assenza di informazioni qualificate. Per esempio mi sarebbe piaciuto avere elementi di conoscenza direttamente da Omnitel e da Telecom, così come si fa in genere per le questioni più importanti. Solitamente infatti non ci inventiamo né i pareri né le opinioni, ma sentiamo i diretti interessati.

Quindi, la questione posta in questi termini, con una convocazione ed una seduta estemporanea, ci trova un pochino spiazzati, proprio perché si tratta di un problema tanto delicato che attiene al mercato internazionale ed alle relazioni con gli altri paesi in ordine a questioni di grande rilievo circa lo sviluppo del nostro paese ed anche della nostra democrazia.

Dico subito che ci troviamo in una condizione di difficoltà nell'esprimerci a causa della scarsezza degli elementi a nostra disposizione. Ci piacerebbe sapere qualcosa di più sul rapporto in ordine ai due problemi posti, quello dei canoni e l'altro della liberalizzazione delle tariffe. Vorremmo sapere qualcosa di più, per esempio, sul rapporto che dovrebbe esistere – o che presumibilmente esisterà – tra liberalizzazione idei canoni (si parlava di TACS)

e canoni del GSM e poi anche sul rapporto che dovrebbe esistere – se esiste: ecco il problema – tra liberalizzazione delle tariffe ed avanzamento delle nuove tecnologie. Quest'ultimo è un problema che andrebbe affrontato più compiutamente.

Sono anche convinta però che nello stipulare le convenzioni con Telecom e Omnitel si dovrà pur tener conto della diversa provenienza dei gruppi, se si vuole assicurare la *par condicio*. Mi sembra si tratti di questioni importanti ed anzi fondamentali.

Sono però molto perplessa in ordine a tutta un'altra serie di problemi che hanno attinenza con questo e rispetto ai quali la frettolosità di cui parlavo genera delle perplessità. Per esempio, vorrei chiedere al ministro di dire qualcosa sui ritardi in ordine alla direttiva 90/388, che ostacolano l'apertura in Italia dei servizi di telecomunicazione. Si tratta di un problema che non è scollegato dai temi che andiamo discutendo.

Allo stesso modo, volevo chiedere informazioni circa i ritardi e la scadenza del termine previsto dalla legge n. 537, relativa all'istituzione di organismi indipendenti di regolazione di servizi di rilevante interesse pubblico, quindi anche delle telecomunicazioni. Mi pare che il Senato stia esaminando una proposta di legge in materia, però vi è un ritardo enorme, che peraltro rappresenta un ulteriore problema per l'accelerazione delle procedure di dismissione, della partecipazione dello Stato e degli enti pubblici in società per azioni. Sappiamo tutti che questo è il presupposto perché il processo vada avanti.

Mi sembra dunque di cogliere delle sfasature nei temi che affrontiamo tra una decisione improvvisa – ovviamente per noi e non per il Governo –, rispetto alla quale siamo chiamati ad esprimere un giudizio, ed una serie di atti che il Governo dovrebbe compiere (tra di essi quello di cui si sta discutendo) che accompagnano questo processo, rendendolo più chiaro e trasparente. Mi sembra vi sia un po' di confusione ed ho voluto rilevarlo.

Mi consenta poi il ministro – lo dico garbatamente ma desidero comunque sottolinearlo – che questo atteggiamento, peraltro non solo suo (lo abbiamo rilevato anche nel ministro Fiori), per il quale si chiama la Commissione a dare una sorta di *imprimatur*, ad esprimersi ancor prima del Governo su atti importanti e qualificanti, quasi come se la si volesse gratificare di un ruolo che non le è proprio, a me pare francamente eccessivo.

La Commissione invece deve potersi esprimere, ma occorre che ai suoi membri vengano dati tutti gli strumenti per poterlo fare; non bastano le dichiarazioni raccolte sui giornali, così come – mi consenta, ministro – trovo abbastanza originale che lei abbia rilevato la centralità del Parlamento e parlato di un'intesa permanente tra il Governo e questa Commissione, sottolineando però che al Senato le cose sono andate bene, perché gli eventi hanno condotto a questo risultato.

Io sono una di quelli che credono che il destino dell'uomo non è solo nelle mani di Dio, ma che ciascuno di noi concorra a farlo: credo nel libero arbitrio e nella volontà, quindi se al Senato le cose sono andate meglio è sicuramente perché lei ha ritenuto opportuno di impegnarsi diversamente in quella sede. Credo però che questa Commissione della Camera abbia altrettanto prestigio e debba essere posta nelle condizioni di svolgere il proprio ruolo istituzionale.

D'altro canto, quando lei dice che possiamo comunque disporre degli atti relativi alle sue audizioni al Senato, le rispondo immediatamente – mi perdoni – che in archivio mi possono fornire il resoconto stenografico che mi consente di essere informata. Il problema quindi è diverso, ovviamente, e lei lo sa benissimo. Ha voluto fare delle battute e si è voluto anche un po' beffare della Commissione (lo dico simpaticamente). Le chiedo invece un impegno diverso e serio a partire non da questa sera, ma da ieri. La invito quindi, anche per quanto concerne tale materia, di metterci in condizioni di avere informazioni maggiori e più compiute perché con i ruoli istituzionali non si scherza. Non si scherza con il ruolo istituzionale di ciascun membro della Commissione, sia

che appartenga alla maggioranza sia che appartenga alla minoranza.

Per consentire alla Commissione di esercitare il suo ruolo, dobbiamo disporre di tutte le informazioni necessarie delle quali oggi non disponiamo. Di conseguenza quella odierna può essere considerata una *boutade*, una chiacchierata tra di noi, anche simpatica, ma certo non produttiva né utile al paese.

Mi sia consentita un'ultima considerazione sulla questione dei « telefonini » GSM e sull'attribuzione ad Omnitel che è stata purtroppo oggetto di una discussione – a quanto risulta dalla stampa; d'altronde non avevo altre fonti di informazione – fuorviante e molto pericolosa dal momento che, come al solito e come purtroppo devo dire è avvenuto ripetutamente negli ultimi tempi, l'oggetto del contendere non pareva essere il servizio in quanto tale, il che rappresenta un rilevante problema, trattandosi di un servizio di alta tecnologia, quindi di grande valore e molto impegnativo. In realtà mi è sembrato piuttosto che l'attribuzione ad un gestore o ad un altro – la questione non era tanto rappresentata dalla presenza di un secondo gestore o dalla realizzazione del monopolio – abbia indotto singoli ministri, a partire dal Presidente del Consiglio, ad esprimere giudizi pesanti sulla questione. Anche in questo caso si è spostato l'oggetto del problema: le problematiche attinenti ad un servizio di rilevante interesse si sono trasformate in una questione di rapporti di potere tra le forze economiche e il Governo. Non mi sembra la strada che può portare alcuno in Paradiso.

PAOLO BECCHETTI. Vorrei prendere lo spunto dall'ultima affermazione della collega Biricotti per fare una rapida considerazione. La questione del modo in cui è stato individuato il secondo gestore dà la misura di come il ministro si sia comportato con estrema correttezza. Questo Governo avrebbe avuto tutto l'interesse a rimettere in ballo ogni questione, tenuto conto del modo in cui venne scelto il secondo gestore. Infatti, questo venne scelto alla fine della legislatura e tale decisione venne presa insieme ad altre delle quali abbiamo discusso in questa Commissione, mi riferisco, ad esempio, alla riforma portuale...

ANNA MARIA BIRICOTTI. È meglio ora !

PAOLO BECCHETTI. Cara Anna Maria, così stanno le cose; questo è un dato !

Si tratta quindi di un'uscita intempestiva. Il ministro oggi ha dato attuazione a determinate indicazioni firmando il contratto con Omnitel. Vorrei dire quindi che le osservazioni sollevate al riguardo mi sembrano non pertinenti e non congrue.

Ritorniamo però al problema di fondo rispetto al quale vorrei evidenziare alcuni elementi. In primo luogo vorrei dire che l'audizione fatalmente è diventata un incontro sulla questione del GSM. Condivido molte delle osservazioni di carattere generale svolte dal presidente Perticaro sulla liberalizzazione, sulle nuove frontiere, sul sistema digitale, su quello a fibre ottiche, sul satellitare, però mi pongo un problema ed anche un'esigenza di comprensione. Infatti, ho l'impressione che rispetto a tale vicenda ci sia il diavolo da una parte e l'acqua santa dall'altra. Vorrei allora cercare di capire quanto vi sia di vero nelle ragioni che Telecom adduce a sostegno delle sue pretese. Mi sembra, infatti, che Telecom contasse sulla data della liberalizzazione, prevista per il 1998, che è divenuta inattuale e che, quindi, la sua programmazione fosse calibrata su tale data. Inoltre Telecom chiede una trattazione congiunta dei rapporti con lo Stato. Signor ministro, se mi è consentito, di tutti i problemi attinenti alla tematica dell'azione di Telecom nel campo delle comunicazioni si può dire che *simul stabunt, simul cadent*. Telecom chiede in sostanza la liberalizzazione della telefonia cellulare TACS, sostenendo che ciò comporterebbe una riduzione delle tariffe ed un miglioramento del servizio. Inoltre lamenta una vanificazione degli investimenti nel settore del cellulare TACS; paventa una caduta del titolo in borsa, un allontanamento degli investitori;

lamenta il fatto che l'attribuzione a STET di una quota dell'aumento di capitale a fronte del conferimento del credito verso IRITEL sia un'operazione che era corretta rispetto alle situazioni antecedenti alla firma del contratto con Omnitel e lamenta la mancata accettazione delle sue richieste.

Io non voglio assumere una posizione favorevole a Telecom né una contraria, ma mi domando se sia possibile che in nessuna di queste argomentazioni vi sia una parte di verità. Mi pare di aver capito che lei è così disposto a comprendere tali ragioni che, in qualche maniera, le terrà in considerazione nei prossimi accordi con Telecom. Io ero animato solo dall'esigenza di comprendere quanto sta succedendo e di vedere se siano conciliabili le esigenze di liberalizzazione, di mercato e di libertà assoluta su tale tema e quelle della Telecom che, in attesa della privatizzazione della STET, è sempre in larga parte una proprietà della STET e quindi dell'IRI.

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Vorrei partire da un riferimento fatto dal presidente alla lettera del ministro Pagani perché, muovendo dal contenuto di quella lettera, si capisce la trasparenza e la cautela con le quali il ministero ha proceduto.

Appena ho fatto ingresso nel ministero, ho trovato due lettere del ministro Pagani in materia indirizzate alla SIP, diventata Telecom. Lo ripeto, dobbiamo partire da questa documentazione perché queste sono le uniche carte in possesso del ministero. Le due lettere del ministro Pagani erano state indirizzate alla SIP alla vigilia di un'assemblea societaria convocata per opporsi o no al processo volto ad introdurre in Italia il secondo gestore. Le due lettere erano indirizzate dal ministro alla SIP.

EUGENIO DUCA. Ministro, mi scusi, ma lei sta parlando di alcune lettere. Vorrei sapere se al presidente della Commissione sia pervenuto tale materiale.

PRESIDENTE. In caso, lo acquisiremo.

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho dimenticato di dire che, proprio applicando il principio della trasparenza e della partecipazione, a me caro e così innovativo, tutto verrà pubblicato in un « libro bianco » sulla trasparenza su tale argomento. Ad ogni modo, le lettere possono essere inviate tramite *fax* in tre minuti.

Dal momento che il presidente ha fatto riferimento alle due lettere, ritengo sia importante parlarne direttamente tra di noi perché da queste scaturisce il problema. È opportuno che i componenti della Commissione investiti della questione sappiano quale ne è la fonte. Si tratta di due lettere di impegno, di orientamento, di assicurazione che il precedente ministro delle poste aveva indirizzato alla SIP, oggi Telecom. Ho cercato inutilmente di trovare un collegamento tra quelle lettere ed un impegno del Consiglio dei ministri, l'organo collegiale che ai sensi della Costituzione può prendere degli impegni ed assumere delle decisioni. Non avendo trovato alcun collegamento se non queste due lettere, ho ritenuto – secondo un'interpretazione comune di qualsiasi esperto di diritto – che la lettera di un ministro in quanto tale non impegnasse né il Governo, né il Parlamento. È soltanto una comunicazione del ministro! Mi sono così convinto dell'impossibilità di ricondurre ad un impegno giuridico una lettera di un ministro – fatto alla vigilia di quella gara – ed ho ritenuto, invece, opportuno introdurre il principio secondo il quale un atto del ministro – del nuovo ministro – dovesse essere collegato (come ho fatto, ricorrendo ad un altro atto di trasparenza) ad un atto di indirizzo del Consiglio dei ministri. Sottolineo che anche questo è un fatto nuovo. Nella sostanza, si è verificato che un ministro, messo di fronte ad un documento del suo predecessore, ne interpreta l'esigenza che, pur non avendo un contenuto giuridico, ne ha uno di carattere morale (se tale termine si può introdurre nei rapporti politici ed economici) ed orientativo, e trasforma una lettera – senza conseguenze

giuridiche – in un atto, in una risoluzione del Consiglio dei ministri sui due problemi del canone e della liberalizzazione. Ribadisco che occorre partire da tale punto perché questo è l'argomento delicato: quello di aver diviso i due problemi, ossia la convenzione dalle richieste; l'aver associato al problema della convenzione non il mondo della politica, ma quello del diritto e degli esperti; l'aver ottenuto il consenso del mondo del diritto e degli esperti, deliberato dal Consiglio superiore delle telecomunicazioni, presieduto dal professor Rovere.

Dopo questo iter di trasparenza, sono nati i problemi per la parte discrezionale della questione in ordine alla quale – al riguardo, lascio agli atti della Commissione il relativo documento – si è registrato un piccolo problema del quale non parla nessuno e che è poi il motivo della mia cautela.

È pertanto difficile fornire una risposta ai quesiti postimi da Savarese e da altri deputati quando mi chiedono quale sia il mio orientamento in materia. L'orientamento del ministro è di non trovarsi di fronte, prima di tutto, ad un provvedimento contestato dall'antitrust e che non abbia ripercussioni negative in Europa. Mentre noi parliamo, è riunita la Commissione europea che ha considerato iniqua la condizione posta per Omnitel dei 750 miliardi, che peraltro abbiamo già incassato e che fanno parte quindi del disastrato bilancio dello Stato. Sono stati acquisiti grazie al mantenimento dell'impegno assunto dal sottoscritto in nome della trasparenza e della chiarezza. Ribadisco che sono già soldi dello Stato! È stato sostenuto che quella era una clausola iniqua, come se l'avesse fissata il sottoscritto. Non viene fatta, quindi, la differenza tra i due Governi e le due condizioni; per cui, quando conviene, si fa riferimento al periodo precedente e viceversa! Non vi è l'onestà intellettuale di dividere le due questioni e di riconoscere che quella gara, svolta in quel modo, ha avuto censure da parte di molti ambienti. Il Ministero, in funzione della decisione del Governo, si è rimesso soltanto agli atti di fedeltà tra la convenzione ed il bando di gara. Non abbiamo instaurato alcun procedimento per depistare, per pervenire al raggiungimento di atti che potevano essere « virati » in un senso e nell'altro! La storia successiva – oggi non è possibile farlo, perché il clima politico è infuocato – darà certamente atto della verità dei fatti: la prima firma posta per la liberalizzazione ha riguardato fino ad ora soltanto Omnitel. Mi auguro che ciò avvenga al più presto anche con Telecom!

In questi due giorni occorre tener presente la linea mediana da seguire per non vedere questo provvedimento censurato in Europa e dall'antitrust. Questa è la mia linea! Sostengo tale tesi nella convinzione profonda che Telecom, avendo avuto quell'impegno da parte dell'ex ministro Pagani – il quale, nella sua qualità di ministro e quindi dal punto di vista giuridico, non aveva tutte le titolarità per far divenire impegnative quelle lettere –, occorra seguire quella traccia della lettera di Pagani attraverso due « sì ».

Per quanto riguarda il canone, devo precisare che si tratta di un minore introito per lo Stato italiano di 1.500 miliardi nel triennio 1995-1997. Questa decisione – come ho sostenuto all'inizio – non può spettare né al ministro né al Governo, ma deve essere assunta attraverso una proposta di legge: la « palla » torna al Parlamento, torna a tutti noi! Mi auguro – e questo è il motivo per il quale volevo suggerimenti e decisioni – che il ragionamento che ognuno di noi fa adesso poi lo ripeterà quando andremo a votare nelle sedi parlamentari. Mi auguro inoltre di non assistere a comportamenti basati sulla « logica dell'orologio »: oggi tale proposta non ci piace perché il ministro in carica è questo, perché il Governo è questo e noi voteremo contro di essa; domani, invece, cambiando il Governo – com'era negli auspici sorridenti di alcuni all'inizio dell'audizione odierna –, tutto diventerà facile, comodo e rapido, come è avvenuto a fine legislatura per la vittoria che si è registrata e che nessuno di noi ha impugnato. Interpretando, com'è nostro dovere, il senso dello Stato, abbiamo soltanto realizzato atti dovuti, nella trasparenza e nella

chiarezza. E di questo, se non lo riconoscerà nessuno, mi darò atto da solo.

EUGENIO DUCA. Lo ha ripetuto una quindicina di volte!

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* E come, non lo devo ripetere? *(Commenti del deputato Duca).* Se non me lo dice nessuno, me lo dico da solo! Poiché tengo molto a questo procedimento che è stato realizzato – lo ripeto per la sedicesima volta! – in nome di quei princìpi della trasparenza e della partecipazione, lo ribadisco in modo definitivo.

PAOLO BECCHETTI. Per far emergere i contrasti della non trasparenza dell'attribuzione a Omnitel!

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* In materia, non ho mai commentato la precedente... *(Commenti del deputato Becchetti).* Se fossi parlamentare...

Per quanto riguarda il problema della liberalizzazione del TACS, mi auguro di trovare un'intesa. Vi confermo ora le mie parole iniziali: cari colleghi, in materia di convenzioni, la Commissione ha svolto numerose audizioni in presenza dei rappresentanti di Telecom e di Omnitel e successivamente alla presenza di tutti. È pertanto evidente che, le parti sulle quali non si litiga, hanno avuto il consenso orientativo e di partecipazione – ripeto questo termine che non piace molto – delle due parti. Mi auguro che in questi giorni si possa pervenire alla predisposizione di un provvedimento utile al comparto generale, per vedere il nostro paese finalmente inserito nel mondo delle telecomunicazioni rispetto al quale – com'è noto – siamo in ritardo. Lo siamo certamente non per colpa mia e della mia attività in questi mesi di Governo. Ribadisco che siamo in ritardo ed occorre recuperare: lo potremo fare, a mio avviso, attraverso il raggiungimento di un'armonia tra i due gestori, attraverso una linea che non porti a sollevare rilievi sia da parte dell'antitrust sia delle autorità europee, che hanno preannunziato – in riferimento alle clausole inique – l'invio di una messa in mora complementare rispetto ai fatti precedenti.

Questi sono pertanto il mio desiderio e la mia impostazione. Farò tesoro dei suggerimenti che mi verranno forniti – lascio a voi la considerazione se in questi due giorni siano stati avanzati suggerimenti o soltanto osservazioni critiche – e spero che in questi giorni possano venire contributi da parte della Commissione, la quale potrà disporre di tutto ciò che è documentabile presso il Ministero. Se quest'ultima – non intendo tuttavia avanzare richieste – riuscirà nei prossimi due giorni a sentire i rappresentanti di Omnitel e Telecom ai fini di un concerto generale sulla materia, e sarò lieto perché ritengo che ognuno debba uscire allo scoperto e dire quale sia il limite, non collegato al proprio settore ma all'interesse generale, oltre il quale non si può andare.

Vorrei rispondere al quesito di un collega sull'*authority* e su chi debba procedere alla regolamentazione in materia di telecomunicazione. Nella proposta che abbiamo avanzato – che nella giornata di domani sarà inviata per il concerto al ministro del tesoro e a quello per la funzione pubblica – tale autorità viene individuata nella direzione generale per la qualità e per le tariffe che abbiamo messo a punto. Sulla base di quest'ultima, le direzioni generali si ridurranno da nove a cinque; una delle cinque si occuperà della qualità, dei servizi e delle tariffe.

Il problema che abbiamo di fronte consiste nel fatto che al Senato è emerso un altro indirizzo. All'inizio della vicenda dei telefonini – in modo paradossale e divertente – ognuna delle due parti auspicava pubblicamente che l'autorità di regolamentazione fosse il ministero. Questo all'inizio, ma alla fine tutte e due le parti hanno cambiato idea e vogliono l'istituzione di un'*authority*: esse avranno certamente trovato nella loro azione un ministero veramente equanime e distante dalla problematica. In ogni caso, il problema c'è ed esistono due tesi in campo. Quando ho visto diventare alternativa quella del ministero, quell'autonomo, mi sono messo da

parte per attendere gli esiti del dibattito sull'argomento – in questa navetta tra i due rami del Parlamento – e per comprendere quale sarà l'orientamento generale sul problema.

Sono partito dunque dalla individuazione di una direzione generale della qualità dei servizi e delle tariffe: questo è l'orientamento del ministero, che comunque non si sente arroccato su tale posizione e parteciperà al dibattito sull'argomento, nell'ambito del quale ogni forza politica darà il proprio contributo.

Ho voluto rispondere compiutamente su questo problema, perché si tratta del principale tema da affrontare nella prossima fase di attività.

PRESIDENTE. Cedo la parola al collega Godino per un'ultima domanda.

GIULIANO GODINO. Vorrei sapere qual è l'orientamento del ministero sulla radiofonia. Nello scorso giugno ho presentato un'interrogazione sul problema della disparità di trattamento praticata dai diversi tribunali amministrativi regionali con le misure assunte a fronte di irregolarità puramente formali: alcuni TAR hanno imposto la sospensione ed anche la chiusura delle emittenti, altri hanno consentito la prosecuzione delle trasmissioni. In proposito vorrei sapere se il ministero abbia preso in esame una situazione che a mio avviso è molto grave.

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Credo che, senza perdere troppo tempo, sia il caso di incontrarsi alla presenza del direttore generale competente in materia – investendo del problema anche il presidente della commissione RAI-TV, professor Loiodice – per unificare il trattamento in una norma valida per tutti i soggetti interessati.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, ringrazio il ministro per la sua partecipazione e per il contributo fornito ai nostri lavori.

La seduta termina alle 16,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 21,30.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO